

VISTI DA @LFA

I veri creativi? Sono gli ingegneri

«**G**li ingegneri sono una delle categorie più creative che io conosca». Parola dell'ingegner Elio, quello delle Storie Tese (nella foto a destra), che a 42 anni continua a non voler avere un nome e cognome vero negli articoli che lo riguardano. Elio, in effetti, si è da poco laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano e dunque è l'incarnazione del paradosso della creatività degli ingegneri. La sua vita si può leggere come un combattimento, fatto di bella musica e brutte parole con una vena di poesia, contro il luogo comune che vorrebbe gli ingegneri al polo opposto della creatività umana.

«Perché ho finito ingegneria? Per non buttare via 28 esami fatti...» spara, con una consapevole banalità scelta tra le mille spiegazioni più sorprendenti che poteva addurre, in modo da ribadire, se ce ne fosse ancora bisogno, che a lui non lo si può incardinare in nessuno stereotipo. «In realtà, l'ingegneria ti dà un metodo. Ed è proprio quel metodo che ho applicato per fare le Storie Tese, un nome, a proposito, che continua a non voler dire niente». E aggiunge tanto per parlare: «E poi studiare ingegneria ti manda fuori di testa e quindi se non sei creativo ti ci fa diventare». Ma poi si spiega, Elio: «Il metodo dell'ingegnere è quello di individuare il problema e scoprire quali manovre si possono fare per risolverlo». E come si è applicata l'ingegneria a Elio e le Storie Tese, un'idea di gruppo musicale nata nel lontano 1979 e tuttora attivissima?

«Innanzitutto, il problema era che cosa volevo fare della mia vita. E la soluzione è stata: fai quello che sai fare. Io facevo ridere gli amici e sapevo suonare la musica, anche perché avevo fatto il Conservatorio. Allora il problema è diventato: che musica

Musica e tecnologia per il cantante Elio laureato al Politecnico
manca in Italia? E la soluzione: manca la bella musica. La qualità della musica in Italia allora era sottoterra. Quando andavi nei locali, ti annoiavi. Abbiamo pensato a Elio e le Storie Tese come a un prodotto che avrebbe riempito quel vuoto. E poi lo abbiamo realizzato in modo che durasse nel tempo. Senza mai diventare un fenomeno di massa ma sempre mantenendosi vivo, inventivo e controcorrente. Abbiamo fatto i nostri calcoli ed è andata bene».

Scherza, Elio e, come al solito, dice sul serio.

“**Bloccherei la corsa alle tecnologie per usare bene quelle attuali**”

Perché quei calcoli, se mai ci sono stati, si sono rivelati esatti. E la formula che ne è uscita ha la sua originalità: dischi davvero particolari, musica di qualità, molta radio, spettacoli dal vivo, tanta sperimentazione con Internet e le nuove tecnologie. Senza troppa tv: «Con la Gialappa's ci si può stare ogni tanto, ma la televisione in genere ti impone di fare cose di bassa qualità». Un festival di Sanremo: «Ma non due». E poi, personalmente, un po' di teatro, come quello che Elio sta facendo in queste settimane tra Verona, Catania e Torino, impersonando Tunin in «Storia d'amore e d'anarchia» di Lina Wertmüller: «Un ruolo drammatico-grottesco come dice la Wertmüller».

Insomma, con tutte queste esperienze, condite di ingegneria («ho anche lavorato alla Sisa, la Società interbancaria per l'automazione», racconta), ne viene fuori una storia da seguire. «Intrecci improbabili e interessanti — commenta Elio —. Si vive una volta sola e io voglio fare tutto insieme».

Internet. Compreso Internet, ovviamente. «Siamo in una fase buia dopo i primi entusiasmi. Ma stiamo per ripartire anche con Virgilio». Lo scambio di musica gratuita online? «Tutto è andato troppo velocemente e non c'è stato il tempo di pensare a quello che stava succedendo. C'è stato un crollo di vendite di dischi. E meno male che adesso la Apple ha tirato fuori un metodo intelligente per vendere musica online. Vediamo se il pubblico seguirà que-

ta iniziativa. Certo, per qualche come me scrivono canzoni, la musica gratis su Internet non va bene... è come se un pasticciere vedesse che nel suo negozio la metà dei pasticci se ne va via gratis.

Allora è meglio che cambiare mestiere».

Ma qual è esattamente il problema secondo l'opinione dell'ingegnere Elio? «Il problema è che c'è una dittatura della tecnologia — afferma lui —. Che si fa tutto senza rispondere alla domanda: perché lo faccio? Per esempio Internet avvicina tutti come nessun'altra tecnologia. Ma invece di fare risparmiare tempo te ne fa perdere un sacco. Non ci si rende conto della sua enormità. Ti fa divagare. Certo, la uso per la posta elettronica. Ma per il resto, è soprattutto un grande gioco. Che non è neppure alla portata di tutti». E aggiunge: «Siamo sotto un bombardamento tecnologico che ci fa perdere la dimensione umana. Si cercano solo i soldi e non si migliora la vita della gente.

Sarebbe meglio bloccare per un attimo le nuove invenzioni e lavorare perché tutti possano davvero usare bene quelle che ci sono già. E invece siamo di fronte a una crisi di valori».

Ma da chi dipende il nostro futuro? «Innanzitutto dai nostri capi. Dalla televisione. E dall'America. Oggi siamo tutti patrioti, ma solo perché l'ha letto la tv. Se una cosa la lice la tele è vera. È una corsa cieca». E gli innovatori non hanno una possibilità di affluire? «Certo! Dicendolo, rima di tutto. Se ne siamo consapevoli possiamo vedere che parte del nostro destino è entro di noi».

E così, l'ingegner Elio, ha ostruito la sua macchina per comunicare, «senza l'ansia di apparire», dice, che lo metterebbe al servizio della tv. E a dimostrato che gli ingegneri sono creativi. «E lo sanno i nostri capi — assicura Elio — ma non lo dicono. Perché non liene frega niente di dirlo.

Perché sono ingegneri.

Luca De Biase

